

6

Novembre-Dicembre

1988



presenza agostiniana

Agostiniani Scalzi

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XV – n. 6 (88)

Novembre/Dicembre 1988

SOMMARIO

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Guida alla lettura delle Confessioni: Libro XIII: Lettura allegorico- spirituale della creazione	4	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Documenti: La dignità della donna	9	<i>Sr. Agnese Bordignon</i>
Dammi te stesso	13	<i>S. Agostino</i>
Antologia Agostiniana: La preghiera	14	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Storia dell'Ordine: La nostra Riforma: le origini	23	<i>P. Benedetto Dotto</i>
Appunti di un viaggio: Fra il Danubio e l'Oder	25	<i>Fra Giorgio Mazurkiewicz</i>
Notizie: Vita nostra	28	<i>P. Pietro Scalia</i>
40 giorni nelle Filippine: Note di viaggio	30	<i>Sr. Eletta Mengarelli</i>

Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia
Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 –
00152 Roma; telefono (06) 5896345
Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.
Approvazione Ecclesiastica
ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L.
25.000. Una copia L. 2.000
C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.
Stampa: Tipolito S.E.A. – Telefono (06) 5376386



EDITORIALE

Scrivo a poche ore dalla partenza per il Brasile. Lo sguardo è già proteso al 1989. Non c'è spazio per rimpiangere il passato, anzi, il desiderio di raccogliere il gran bene che il Signore ci ha donato per dilatarlo ancora. Ho l'impressione che il Signore abbia «fretta». Egli ci trovi sempre pronti e uniti nel cogliere le opportunità che si presenteranno.

Ecco gli auguri che formulo alla famiglia dell'Ordine e di Presenza Agostiniana.

Del resto, il clima che si respira nella Chiesa e nel mondo, invita al piacere del nuovo non all'angoscia del crepuscolo. Questa fine di secolo vuole raccogliere la sfida fra i valori di una civiltà materialistica e quelli della civiltà dello spirito. È il compito fondamentale della evangelizzazione nel prossimo decennio.

Due punti di riferimento possono tracciare il difficile cammino: interiorità e trascendenza. Un testo della *Città di Dio* (7, 7) delinea il problema in modo molto lucido: «Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e la fine, perché in ogni movimento della propria azione se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. È necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di aver cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla».

La «memoria» del 4^o centenario di fondazione del nostro Ordine rilancerà certamente con nuova coscienza ed entusiasmo l'impegno ad essere autentici e credibili. Infatti la nuova evangelizzazione sarà sempre più genuina testimonianza di vita.

P. Eugenio Cavallari



Libro tredicesimo

LETTURA ALLEGORICO-SPIRITUALE DELLA CREAZIONE

Questo è l'ultimo libro delle *Confessioni*. Contiene come i precedenti un'appassionata meditazione di Agostino sul racconto biblico della creazione. Il Santo esamina tutto il primo capitolo della Genesi ed offre alcune interpretazioni allegoriche dei vari elementi creati da Dio ed elencati dall'Autore sacro.

Il libro richiede molta attenzione, ma non presenta le difficoltà dell'undicesimo e del dodicesimo.

Divisione del libro

È composto di trentotto capitoli, dei quali: i primi due sono introduttivi per invocare l'aiuto di Dio e per metterne in evidenza l'infinita generosità nel creare.

I cc. 3–31 offrono la spiegazione delle diverse allegorie spirituali riscontrate da Agostino. Ne riporto qualcuna:

- Lo spirito portato sulle acque simboleggia la gratuità della creazione divina;
- la creazione della luce è simbolo dell'illuminazione dei puri spiriti;
- la raffigurazione della Chiesa nei primi tre versetti della Genesi;
- il firmamento e le acque superiori sono simboli dell'autorità incrollabile della Scrittura e degli angeli, sottratti alla corruzione terrestre;
- la riunione delle acque, simbolo del mondo pagano;
- la terra arida e i suoi frutti, simbolo dei fedeli e delle loro opere;
- il sole, la luna e le stelle, simboli delle attività spirituali;
- i rettili, simbolo dei sacramenti, i cetacei dei miracoli, i volatili dei messaggeri evangelici;
- l'anima viva, simbolo dell'anima credente;
- le fiere e le bestie, simbolo degli affetti buoni dell'anima; ecc.

I cc. 32–38 sono infine una conclusione: di ringraziamento a Dio per tutta la creazione, di sintesi dei simboli allegorici, e di impetrazione del riposo del settimo giorno, della pace del sabato senza tramonto.

Cose particolari da rilevare

T'invoco nella mia anima

Sono numerosissimi i rilievi che si possono fare in questo libro, come ognuno può vedere da sé riflettendo sui simboli spiegati da Agostino. Io ne indicherò solamente qualcuno, e forse neppure tra i più importanti: tale comunque che aiuti a penetrare sempre di più nel pensiero di Agostino.

Il primo rilievo è allora la preghiera di esordio del libro, che ciascuno potrebbe recitare facendola propria: *T'invoco, Dio mio, misericordia mia, che mi hai creato e non hai dimenticato chi ti ha dimenticato. T'invoco nella mia anima, che prepari a riceverti col desiderio che le hai ispirato. Non trascurare ora la mia invocazione. Tu mi hai prevenuto prima che t'invocassi, insistendo con appelli crescenti e multiformi affinché ti ascoltassi da lontano e mi volgessi indietro chiamando te che mi richiamavi... (XIII,1,1)*. Si noti in questa preghiera l'azione preveniente di Dio che si esprime nel desiderio che ci pervade il cuore, rendendolo disponibile ad accogliere Dio.

Bellissime e profonde anche le parole che concludono il capitolo: ... *Il mio servizio non ti risparmia fatiche nell'azione, la privazione del mio ossequio non menoma la tua potenza, il mio culto per te non equivale alla coltura per la terra, così che saresti incolto senza il mio culto. Io ti devo servizio e culto per avere da te la felicità, poiché da te dipende la mia felicità (XIII, 1,1)*.

L'esistenza è dono di Dio

Così dice Agostino soffermandosi, con evidente compiacenza spirituale, ad annotare la misericordia di Dio e l'assenza assoluta in noi di qualunque merito che ci faccia avanzare diritti dinanzi a Dio: *La tua creatura ebbe l'esistenza dalla pienezza della tua bontà, affinché un bene del tutto inutile per te... non mancasse di esistere. Quali meriti avevano nei tuoi confronti il cielo e la terra, da te creati in principio? E dicano le nature spirituali e corporee... quali meriti avevano nei tuoi confronti... (XIII, 2,2-3)*.

Peso della passione, elevazione della carità

È un pensiero che ricorre frequentemente in Agostino: *A chi parlare, come parlare del peso della passione, che ci trascina nell'abisso scosceso, e dell'elevazione della carità che opera il tuo spirito, il quale era portato sulle acque? A chi parlarne? Come parlarne? Non si tratta di luoghi, dove siamo immersi ed emergiamo; nessuna espressione sarebbe più propria e impropria. Si tratta invece dei sentimenti, si tratta degli affetti, dell'impurità del nostro spirito, che sprofonda con l'amore degli affanni; e della santità del tuo spirito, che ci solleva con l'amore della sicurezza per farci tenere in alto il cuore verso di te... (XIII,7,8)*.

Il mio peso è il mio amore

Nella logica di questa duplice attrazione dell'amore, che è il peso gravitazionale dell'uomo, rientra quel celebre pensiero agostiniano, frequentissimamente citato: *Il nostro riposo è il nostro luogo. Là ci solleva l'amore... Ogni corpo a motivo del suo peso tende al luogo che gli è proprio. Un peso non trascina soltanto al basso, ma al luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro luogo. L'olio versato dentro l'acqua s'innalza sopra l'acqua, l'acqua versata sopra l'olio s'immerge sotto l'olio, spinti entrambi dal loro peso a cercare il loro*

luogo. Fuori dell'ordine regna l'inquietudine, nell'ordine la quiete. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto (*Pondus meum amor meus; eo feror, quocumque feror*)... (XIII,9,10). Ogni commento a questo pensiero è superfluo.

Restituiscimi te stesso

Con vibrante commozione spirituale e con amorevole violenza, Agostino prega: *Dammi te stesso, Dio mio, restituiscimi te stesso. Io ti amo. Se così è poco, fammi amare più forte. Non posso misurare, per sapere quanto manca al mio amore perché basti a spingere la mia vita fra le tue braccia e di là non toglierla finché ripari al riparo del tuo volto. So questo soltanto: che tranne te, per me tutto è male, non solo fuori di me, ma anche in me stesso; e che ogni mia ricchezza, se non è il mio Dio, è povertà* (XIII,8,9; cfr. XI,2,3; XIII,16,19).

L'immagine di Dio Unitrino nell'uomo

S. Agostino la scorge nell'essere–conoscere–volere: *Vorrei invitare gli uomini a riflettere su tre cose presenti in se stessi, ben diverse dalla Trinità, ma che indico loro come esercizio, come prova e constatazione che possono fare, di quanto ne siano lontani. Alludo all'esistenza, alla conoscenza e alla volontà umana. Io esisto, so e voglio; esisto sapendo e volendo, so di esistere e volere, voglio esistere e sapere...* (XIII,11,12). Si tratta ovviamente di immagine e di un mistero che trascende la capacità razionale dell'uomo!...

Leggono, eleggono e prediligono

Nei confronti dell'intelligenza umana appare chiaramente superiore quella degli angeli, i quali vedono direttamente il volto di Dio e *vi leggono senza sillabe distribuite nel tempo il volere della tua eterna volontà. Leggono, eleggono e prediligono; leggono perennemente, e ciò che leggono non passa mai, perché leggono, eleggendo e prediligendo, l'immutabilità stessa del tuo volere, codice che mai si chiude, libro che mai si ripiega...* (XIII,15,18).

L'ordinato dominio di Dio anche sul mare dei desideri malvagi

È un tema che attraversa le *Confessioni* e la *Città di Dio* dalla prima all'ultima pagina: *Non è l'amarezza delle volontà umane, ma l'unione delle acque, che ha nome mare. Tu reprimi anche i desideri malvagi delle anime, stabilisci i limiti cui è permesso alle acque di giungere, in modo che i loro flutti s'infrangano sopra se stessi. Così crei il mare, secondo l'ordinamento del tuo dominio su tutto* (XIII,17,20).

Manifestazioni pastorali di esibizionismo, o forme provvidenziali di pedagogia pastorale?

Nella storia della Chiesa si sono sempre presentate delle situazioni innovatrici di forme spirituali e pastorali, che hanno ingenerato molte perplessità. Pensiamo ai nostri giorni, per fare un esempio, alla maniera di pregare degli aderenti al movimento carismatico o alla maniera di fare apostolato del movimento «Comunione e Liberazione». Esibizionismo o provvidenzialità di forme nuove, come primo passo per incidere sull'animo della massa delle persone? S. Agostino sembra che opti per la seconda ipotesi: *Operino dunque ormai i tuoi ministri sulla terra in altro modo che nelle acque dell'incredulità. Allora predicavano*

e parlavano attraverso miracoli, simboli e frasi misteriose, ove si affissa l'ignoranza, madre della meraviglia, per il timore ispirato dalle espressioni arcane. Per queste vie entrano nella fede i figli di Adamo, dimentichi di te finché si nascondono alla tua vista, divenendo abisso. Ma operino ancora come su terra arida, finalmente distinta dai gorgi dell'abisso (XIII,21,30).

*La migliore predica
è sempre quella della testimonianza*

Discutere sulle forme pastorali di predicazione è utile e doveroso, avendo però l'avvertenza di non perdersi in futili diatribe. La forma pastorale mai sufficientemente ponderata dai responsabili è l'esempio della vita. Dice Agostino: *siano modello ai credenti con la loro vita pubblica che stimoli a imitarli. Così i credenti non prestano l'orecchio soltanto per udire, ma anche per agire. Cercate Dio, e la vostra anima vivrà, affinché la terra produca l'anima vivente. Non uniformatevi a questo secolo, astenetevi da esso. L'anima vive evitando le cose che cercando muore. Astenetevi dalla ferocia inumana della superbia, dalla voluttà oziosa della lussuria, dal nome ingannevole della scienza, e le fiere diventeranno mansuete, le bestie docili, i serpenti innocui: sono infatti espressioni allegoriche dei sentimenti dell'anima. Invece il fasto della vanità, i piaceri della sensualità, il veleno della curiosità sono i sentimenti dell'anima morta (XIII,21,30).*

L'uomo emula l'amico

Ed ecco, rimanendo ancora in tema di predicazione e di testimonianza, due altri rilievi molto importanti, suggeriti da questa frase lapidaria: *L'uomo emula l'amico (XIII,21,31).*

– Riferita al predicatore, serve per ricordargli la responsabilità di predicare soprattutto con la coerenza della vita e di proporsi come modello, perché chi lo ascolta si lascia convincere più dagli esempi che dalle parole. «Le parole volano, gli esempi trascinano», dice appunto un proverbio della sapienza popolare; ed Agostino: *L'uomo emula l'amico*, cioè l'uomo segue, imita, ricopia in sé l'esempio di uno che gli è amico e testimone credibile.

– Riferita all'ascoltatore, serve invece per ricordargli la responsabilità della sua irripetibile dignità personale, per non doversi ridurre al rango di imitatore servile di un modello umano. Il quale, per quanto perfetto, è sempre limitato, manchevole, estraneo, e non totalmente combaciante con le proprie personali istanze spirituali. L'uomo che vuole riformarsi nel cuore e divenire migliore non deve *imitare i nostri simili che ci precedettero, o vivere sul modello autorevole di un uomo più perfetto*; ma deve scoprire in se stesso il suo personale irripetibile modello e ad esso ispirarsi. Qual è questo modello? È la volontà o il progetto di Dio su di lui, è l'immagine trinitaria impressa in lui da Dio: *Chi, rinnovato nel cuore, contempla e comprende la tua verità, non ha bisogno delle indicazioni di altri uomini per imitare la propria specie, ma con le tue indicazioni riconosce da se stesso quale sia la volontà di Dio, che è buona, gradevole e perfetta, e insegna, poiché ormai ne è capace, a vedere la trinità dell'Unità e l'unità della Trinità... (XIII,22,32).*

Dono e retta intenzione

Di frequente applicazione pratica è la distinzione che fa Agostino tra dono e frutto, cioè tra buona azione e retta intenzione: *Ho imparato da te, Dio mio, a distinguere fra il dono e il frutto. Il dono è la cosa in sé, donata da chi offre il necessario, ad esempio denaro, cibo, bevanda, vestito, riparo, aiuto. Il frutto invece è la buona e retta volontà del donatore (XIII,26,41).*

Ciò che rende più meritoria e dignitosa un'azione, un dono, ecc. è la retta intenzione di

chi dona o fa: *Il buon Maestro non si limitò a dire: «Chi accoglierà un profeta», ma soggiunse: «perché profeta»... Né si limitò a dire: «Chi darà da bere un bicchiere di acqua fresca a uno dei miei infimi», ma soggiunse: «unicamente perché mio discepolo», e conclude: «in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa»... (Ib.).*

Reciproco incitamento col creato per lodare Dio

Così dovrebbe essere: una gara di emulazione e di punzonatura nel lodare e amare Dio:
Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi di amiamo affinché ti lodino le tue opere... (XIII,33,48).

La pace del sabato

Dire di quanta tenerezza spirituale sia pervasa questa ultima preghiera non è facile: è meravigliosa! *Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino e una sera. Ma il settimo giorno è senza tramonto e non ha occaso. L'hai santificato per farlo durare eternamente... (XIII,35,50-36,51).*

A questo sabato eterno tutti tendiamo.

Questo sabato eterno tutti dobbiamo impetrare.

Per questo sabato eterno tutti dobbiamo impegnarci lavorando e attuando quotidianamente la nostra conversione!

Convertirci! Questo il messaggio delle *Confessioni di S. Agostino!*

P. Gabriele Ferlisi

I tredici libri delle mie *Confessioni* lodano Dio giusto e buono per i miei mali e per i miei beni e verso di lui sollevano la mente e gli affetti degli uomini.
Questo ad ogni modo produssero in me quando le andavo scrivendo e producono anche adesso quando le leggo.
Che cosa ne pensano gli altri se la vedano loro.
Tuttavia so che a molti fratelli sono piaciuti e piacciono molto.
(S. Agostino, *Ritrattazioni* II, 6,1).

Ricevi dunque, figlio mio, signore mio illustre e cristiano (Dario)... i libri delle mie *Confessioni* che hai desiderati. Osservami in essi e non lodarmi più di quel che io sono; in essi credi a me e non ad altri sul conto mio. In essi considerami e osserva che cosa sono stato in me stesso, e se vi troverai qualcosa che ti piacerà di me, lodane con me non me stesso, ma Colui che ho voluto venga lodato nei miei riguardi...
(S. Agostino, *Lettera* 231,6)



LA DIGNITÀ DELLA DONNA

I pensieri sono degli uomini, ma i tempi sono frammenti dell'eternità di Dio, ed Egli fa sì che si congiungano e diventino celebrazioni della salvezza. Una di queste è stato l'anno mariano nel quale la Chiesa ha voluto meditare sulla singolare figura di Maria, per conoscerla e amarla di più. Ma soprattutto per preparare le vie della sua cooperazione per il futuro terzo millennio cristiano (*Redemptoris mater*, n. 49).

Le celebrazioni dell'anno mariano sono state dedicate non tanto agli aspetti dottrinali della mariologia, quanto piuttosto alla vita della fede e della spiritualità mariana (*R.M.* 48). Questo riflettere sulla figura e missione di Maria è stato come esplicitare la *vita della fede* che la Chiesa vive come madre dei *viventi* in Cristo.

Il Papa, nella *Redemptoris Mater*, n. 46, rileva che «la femminilità si trova in una relazione singolare con la Madre del Redentore, argomento che potrà essere approfondito in altra sede», e nel n. 47 già preludeva: è «grazie a questo speciale legame che unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, che, dai primi capitoli del libro della Genesi fino all'Apocalisse, accompagna la rivelazione del disegno salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità».

La lettera apostolica, *Mulieris dignitatem*, ai nn. 1 e 2 si presenta già nel suo contesto d'origine e di lettura: il cristianesimo, «uno speciale statuto di dignità». Il magistero della Chiesa fino al Concilio riconosce l'influenza che la donna ha nella società; dopo il Vaticano II, molti fatti riguardanti la donna nella società e nella

Chiesa sono stati chiamati segni dei tempi. L'intuizione profonda di Giovanni Paolo II consiste nel vedere la realtà dell'essere donna come un filo conduttore che annoda le tappe dell'intero disegno di salvezza. Egli lo legge situandosi in esso come al centro di una sfera, sull'orizzonte che egli chiama la «pienezza del tempo», quando Cristo nacque da Maria (Gal. 4,4). Per il Papa è questo il punto essenziale di riferimento per comprendere la dignità sia della donna e dell'uomo, sia dell'umanità intera la cui vocazione è l'unione con Dio (*Mulieris dignitatem*, n. 5).

La Chiesa e la Storia

Con coscienza storica la Chiesa accompagna il succedersi delle epoche, coglie i fermenti dell'umanità che vive; per l'amore che porta al suo Signore, è attenta ad interpretare dal punto di vista di Dio il senso e il significato dei mutamenti nella storia. Il Papa ribadisce continuamente con i suoi gesti e con i suoi discorsi l'immensa portata del compito che l'uomo ha in essa; ogni suo intervento è un segno che la Chiesa vive come fermento nel mondo e sa che il suo compito è essere segno di salvezza. La quale è recupero da un orientamento di morte e nuova offerta della possibilità di vivere.

Si sa tutto o quasi tutto sull'uomo, tanto da sentirsi talmente padroni di lui da prendersi la libertà di selezionarlo al suo nascere. Tuttavia egli racchiude un mistero nel suo esistere.

In questo momento della storia, in cui stanno per congiungersi due epoche, sembra che il Papa

si rivolga a Dio per chiedergli chi è l'uomo che Egli ha creato e quale dignità è racchiusa nel suo mistero. Per tutto lo sviluppo del documento egli si pone in ascolto di una rilettura che Dio «fa» della Rivelazione.

La lettera apostolica vuol condurre sopra lo spazio e il tempo dove il reale non è contiguo né successivo, ma eterno presente. La trattazione del tema emerge dai modi e dagli atteggiamenti normali con i quali siamo abituati a trattare il fatto «donna», e si situa alla sua origine dove attinge gli elementi di sviluppo e di lettura di tutti gli avvenimenti successivi. La nota tematica del documento è che *la dignità dell'essere umano sta nel rapporto di comunione che Dio instaura con lui.*

In principio e nella pienezza

L'umanità, che doveva moltiplicarsi e dominare la terra, era col suo Dio in una relazione d'amore che chiedeva fiducia totale e abbandono, tanto esso era continuo unico e sicuro. Ma l'uomo volle gestirlo in proprio per conoscerne l'intima sorgente. Così si allontanò dal suo creatore e andò pellegrino nel tempo, portando con sé una crescente nostalgia di Lui. Essa divenne, prima, attesa di un liberatore in un popolo, poi, amore sponsale in una giovane donna, il cui grembo verginale fu il luogo in cui si unificano gli spazi e i tempi di separazione dell'umanità dal suo creatore: è «la pienezza del tempo» in cui Dio dà compimento alla sua opera interrotta «in principio».

La donna – sposa, vergine e madre – è proposta come paradigma di lettura per ogni fase della storia della salvezza: Eva–Maria, Maria–Madre di Dio, Madre di Dio–Madre della Chiesa.

L'amore intimo e unitivo che la prima coppia avrebbe dovuto vivere a immagine di Lui, Dio lo suscita in una vergine. Ella ama il suo Signore con un amore aperto: certo dirà di sì al suo Dio, ma come avverrà quello che chiede? Ella sa che Dio è anche il suo creatore, che può fare creature nuove! Questa sua disponibilità dilata le leggi della natura, e il suo Dio diventa anche il suo Figlio. In lei l'amore sponsale ha superato ogni dualità: nel suo Figlio la divinità ha unito a sé l'umanità. Solo lei è la Madre del Verbo Incar-

nato; *in lei l'umanità ha iniziato una cooperazione nuova all'opera del Cristo*, perché nella sua persona tutta l'umanità si unisce alla divinità. L'amore sponsale della Vergine diventa fecondo: il suo Figlio è il suo Dio: il Verbo, l'immagine di sé che Dio contempla in sé da tutta l'eternità, in lei assume l'umanità. È l'umanità nuova che Dio aveva prefigurata «in principio».

La donna immagine della Chiesa

Tutte le opposizioni suscitate dal peccato nell'uomo e nella donna, e per conseguenza nel mondo e nella storia, si inscrivono nella rottura del loro rapporto sponsale, perché Dio che è Amore, li aveva creati a sua immagine: capaci di vivere d'amore nell'amore reciproco. Perciò la loro separazione da Dio ha la sua turbativa più profonda proprio nel carattere che l'uomo ha a somiglianza con Dio. Pertanto lo squilibrio delle forze e l'offuscamento delle tensioni nel rapporto di coppia e tutti i riflessi che ne derivano alla vita individuale e alla storia possono e devono essere superati nella dimensione di uomo e donna a immagine di Dio: essi devono scoprire il rapporto di coppia che all'inizio fece esclamare ad Adamo: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» (Gn. 2,23). Deve essere un costante situarsi in sintonia con l'umanità che Dio ha voluto.

Nei numeri 23–29 il documento analizza il testo di Efesini 5, 21 e segg. mettendo in evidenza come il rapporto posto non è tanto della donna all'uomo, quanto della Chiesa a Cristo e di Cristo alla Chiesa, la quale viene posta come termine vivificante e unificante di tutti i rapporti che sussistono nel mondo umano, per i quali Cristo supera il dualismo introdotto dal peccato. È una lettura sapienziale che illumina il valore di ogni tentativo e sforzo di unità, il quale deve essere fatto in ordine a Cristo, nella responsabilità e appartenenza reciproca in Lui.

Quale immagine di donna dunque ha la Chiesa? È l'immagine stessa che ha «detto» Dio, e solo ponendosi dal suo «punto di vista» ogni donna può trovare il modo autentico di accogliere e gestire la sua struttura femminile. È colei che ha suscitato lo stupore di Adamo, è la donna la cui stirpe schiaccerà il capo al serpente: è la Vergine e Madre che nel suo amore unico e

sponsale è creatura d'ispirazione per ogni donna a ricomporre in sé l'amore dell'origine. La Chiesa si identifica in tutta la dignità della figura femminile, materna e sponsale, per cui è sposa di Cristo sulla Croce, dove il suo amore si compie, Maria è Madre della Chiesa. Egli l'ha donata, in un momento del tempo, ma in un contesto di eternità, all'umanità redenta preformata in Lei.

Con la lettura della *Mulieris dignitatem*, è sottolineata, una realtà: una nuova creatura che vive nel «grembo» della Chiesa. In essa i credenti sono introdotti attraverso le acque del Battesimo, sono nutriti dalla Carne e dal Sangue del suo Sposo, in essa ricevono il respiro vivificante dello Spirito e comunicano con Lei attraverso l'ascolto della Parola di Dio, che alimenta le loro facoltà mentali, e attraverso questa vita la comunità dei credenti stabilisce con la Madre un legame di fede e di amore per l'unico Signore. E il dono di sé, che Egli fa alla sua Chiesa, è pegno di vita eterna. Come all'inizio l'umanità era in un mondo di creature che avrebbe dovuto dominare, così in Cristo l'umanità nuova è già glorificata: «chi mangia di me vivrà per me» (cfr. Gv 6,57); in tal modo Cristo va formando in ogni persona l'immagine di Dio.

A questo proposito, S. Agostino osserva che nella nutrizione l'essere superiore trasforma in sé l'essere inferiore, così noi nutrendoci di Cri-



Van der Weyden, Annunciazione, particolare

sto, diventiamo Cristo e le nostre opere sono opere di Cristo, orientate al progresso fino al compimento dell'Umanità, fino all'ultimo giorno, l'ottavo della creazione, quando vi saranno cieli nuovi e terra nuova. Allora l'umanità vedrà il suo Dio, e sarà compiuta in lei l'immagine divina.

Il Papa sottolinea con vigore e originalità che ogni processo vitale dell'umanità è affidato alla recettività dell'essere femminile, e costantemente sostenuto da esso e in esso vive un processo di assimilazione e di crescita, sia in senso fisico che spirituale: *il senso primario e profondo della realtà della donna è portare l'unità della vita*. A lei è affidato il compito di accogliere ogni vita e di ricomporre ogni realtà umana lacerata.

«Se, dunque, l'uomo è affidato in modo speciale da Dio alla donna, questo non significa forse che Cristo si attende da lei il compiersi del sacerdozio regale, che è la ricchezza da lui data agli uomini?» (*M.D. n. 30*).

Io donna, religiosa di professione

La «*Mulieris dignitatem*» può ben dirsi una lettera d'amore, perché in essa l'amore che riguarda la donna, è trattato da tutte le angolature: umana, biblica, ecclesiale. Il carattere più alto che viene messo in evidenza è quello sponsale per il suo Signore, in quanto raggiunge la piena espressività di cui la persona è capace: il dono di sé: che si esprime spontaneamente nella maternità.

La donna consacrata vive il suo amore per la persona in quanto è persona, ossia immagine di Dio. Questo è possibile solo se chiarisce a se stessa le sue appartenenze: sposa di Cristo, madre di ogni minimo segno di vita che nasce o che muore, vergine fedele al suo unico Signore, figlia della storia, del suo tempo, della Chiesa. Sono appartenenze vitali e determinanti per l'equilibrio umano e religioso della donna consacrata.

La sua tensione deve essere volta a unificare le energie della mente, della volontà e del cuore, per comprendere la «mente», il «cuore», la «volontà» dell'amato, che per primo ha offerto tutto se stesso per la sua umanità. L'amore sponsale della vita religiosa è tutto espresso nell'esperienza di Cristo, e la donna consacrata deve volerlo vivere con desiderio costante di scoprire il configurarsi delle situazioni concrete nelle quali lo sposo la chiama ad amare. L'amore lo si conosce e lo si assume come offerta e come accoglienza nella dinamica della gratuità creaturale:

è indispensabile accogliersi donata. Questo è esercitare la maternità nei confronti di sé. Se per se stessa esiste l'accoglienza come un dono, questo diventa dono di sé alla comunità che così cresce nell'unità. Pertanto il dono che si fa di sé lo si riceve nuovamente nella crescita della comunità.

Il dono di sé come accoglienza dell'altro è il livello più delicato e più maturo dell'esperienza della vita religiosa. Esige conoscenza profonda del mistero della persona, capacità di orientamento continuo alle posizioni più autentiche delle scelte di fondo, disponibilità a pagare di persona ogni prezzo che valga la vita, in modo particolare quello che fa reinterpretare continuamente le proprie convinzioni nell'«ascolto» costante del mistero della salvezza individuale che si va attuando.

La donna consacrata è anch'essa, come la Chiesa, un «grembo» che accoglie tutte le risonanze della vita dell'«uomo» come germi di vita non ancora matura, non ancora autonoma, perché anch'esse possano crescere e comprendersi come dono. L'essere madre è saper dare la spiegazione di senso ad ogni «incontro»: nulla deve essere estraneo per lei, tutto può e deve porle una domanda filiale. Si attuano così anche i momenti dell'incontro di Dio con la sua creatura.

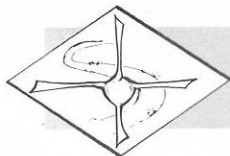
Di fronte a Maria, la religiosa sente un profondo bisogno di stare in silenzio: davanti a lei e al suo mistero non può dire di no a nulla della propria esistenza. Deve vivere il dolore come condizione di nuova vita, scoprire nella sofferenza le interpretazioni luminose che dà la fede. *Essere fedele fino alla croce, perché la maternità di Maria si è compiuta là*; accettare di «morire», di dare la vita perché gli altri vivano. Vivere così è assumere un contesto di teologalità, nel quale la vita si fa continuamente sintesi di salvezza.

Pertanto, se la missione della religiosa è di rimanere unita a Cristo e in Cristo di accogliersi donata, sarà anche di rispondere a Dio che le chiede la totale apertura del cuore, per dire all'uomo chi è Dio e a Dio chi è l'essere umano, per il quale essa è un «segno dei beni futuri».

Suor Agnese Bordignon

*Dammi te stesso, Dio mio,
restituiscimi te stesso. Io ti amo.
Se così è poco, fammi amare più forte.
Non posso misurare,
per sapere quanto manca al mio amore
perché basti a spingere la mia vita
fra le tue braccia
e di là non toglierla
finché ripari al riparo del tuo volto.
So questo soltanto:
che tranne te, per me tutto è male,
non solo fuori di me, ma anche in me stesso;
e che ogni mia ricchezza,
se non è il mio Dio, è povertà*

(Confessioni XIII,8,9)



LA PREGHIERA

Preghiamo ascoltando Cristo Parola del Padre e Voce della Chiesa

Questi discorsi son tratti dal Vangelo

Questi discorsi son tratti dal Vangelo; insieme con noi se lo ricordano sia quelli che l'hanno letto, sia quelli che l'hanno ascoltato. Chi è dunque l'avversario? La Parola di Dio... Perché è avversario? Perché comanda cose contrarie a quelle che fai tu (Disc. 9,3).

Amate e saranno parole vostre

Ascolta la Scrittura: «Non tardare a convertirti a Dio». Queste parole non sono mie, sebbene siano anche mie. Se amo, sono parole mie. Amate, e saranno parole vostre (Disc. 40,5).

Riferisco parole della divina Scrittura

Il discorso che sto pronunciando è preso dalla sacra Scrittura: se lo lasci incalcolato, diverrà tuo oppositore... Ascoltino tutti! Riferisco parole della divina Scrittura... Ho forse scritto io queste parole? O posso io cancellare quello che è scritto? Se lo cancellassi, dovrei temere d'essere io stesso cancellato. Potrei passarlo sotto silenzio, ma ho timore anche di tacere. Sono costretto a dirlo a voce alta. Ho paura e per questo vi impaurisco. Temete con me e godrete con me (Disc. 40,5).

Ogni pagina divina è lì a parlarci

Ogni giorno la Scrittura ci fa udire la sua voce... Ogni pagina divina è lì a parlarci, senza posa, talora palesemente talora velatamente, nel mistero. Nessuno però ha da ritenersi privato (dell'insegnamento) quando la sacra pagina parla velatamente (Disc. 45,3).

*La parola di Dio
qual è al sole tale è all'ombra*

Quando in un brano ti si palesa la volontà di Dio, cioè quando ti è manifesta, lì tu devi amarla. Amala quando ti ammonisce apertamente. Ma qual è nei passi accessibili tale è anche in quelli oscuri; qual è al sole tale è anche all'ombra. Seguila così se la leggi così (Disc. 45,3).

Non voglio disperdere altrimenti le ore

Da molto tempo mi riarde il desiderio di meditare la tua legge, di confessarti la mia conoscenza e la mia ignoranza in proposito, le prime luci della tua illuminazione e i residui delle mie tenebre, fino a quando la mia debolezza sia inghiottita dalla tua forza. Non voglio disperdere altrimenti le ore che mi ritrovo libere dal ristoro indispensabile del corpo, dalle applicazioni dello spirito e dai servizi che dobbiamo ai nostri simili, o che non dobbiamo, ma ugualmente rendiamo (Conf. XI,2,2).

*Concedimi il tempo
per le mie meditazioni sulla tua legge*

Al tuo cenno trasvolano gli istanti. Concedimene un tratto per le mie meditazioni sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi bussa. Non senza uno scopo, certo, facesti scrivere tante pagine di fitto mistero, né mancano, quelle foreste, dei loro cervi, che vi si rifugiano e ristorano, vi spaziano e pascolano, vi si adagiano e ruminano (Conf. XI,2,3; cfr. in ps.28,9).

Studio ardente delle Scritture

Chi interpellare su questi argomenti, a chi confessare la mia ignoranza più vantaggiosamente che a te, cui non è sgradito il mio studio ardente, impetuoso delle tue Scritture? (Conf. XI,22,28).

Mirabile profondità delle tue rilevazioni

Mirabile profondità delle tue rilevazioni! Ecco, davanti a noi sta la loro superficie sorridente ai piccoli; ma ne è mirabile la profondità, Dio mio, mirabile la profondità! Un sacro terrore ci afferra a immergere in essa lo sguardo, terrore per onore, e tremore per amore (Conf. XII,14,17).

Parla nel mio cuore con verità

Ti supplico, Dio mio, non tacere tu, allontanandoti da me. Parla nel mio cuore con verità. Tu solo sai farlo. Li espellerò, fuori, a soffiare nella polvere, a sollevare la terra nei loro occhi; e mi ridurrò nella mia stanza segreta ove cantarti canzoni d'amore fra i gemiti, gli inenarrabili gemiti che durante il mio pellegrinaggio suscita il ricordo di Gerusalemme nel cuore proteso in alto verso di lei, Gerusalemme la mia patria, Gerusalemme la mia madre, e verso di te, il suo sovrano, il suo illuminatore, il suo padre e tutore e sposo, le sue caste e intense delizie, la sua solida gioia e tutti i suoi beni ineffabili, e tutti simultanei, perché unico, sommo, vero Bene. Non me ne distoglierò, fino a che nella pace di quella madre carissima, tu non abbia adunato tutto ciò che sono da questa deforme dispersione, per uniformarlo definitivamente in eterno, o Dio mio, misericordia (Conf. XII,16,23).

*Accostiamoci insieme alle parole del tuo libro.
Ricerchiamo in esse la tua volontà*

Voglio invece unirmi a te, Signore, e godere in te con coloro che si nutrono della tua verità nell'ampiezza della carità. Accostiamoci insieme alle parole del tuo libro e ricerchiamo in esse la tua volontà attraverso la volontà del tuo servitore, per la cui penna le hai elargite (Conf. XII,23,32).

Il frammento del tuo libro

Chi, se non tu, Dio nostro, creò per noi un firmamento di autorità sopra di noi, nella tua Scrittura divina?... Tu sai, Signore, tu sai come rivestisti di pelli gli uomini, allorché per colpa del peccato divennero mortali. Perciò hai disteso come una pelle il firmamento del tuo libro, le tue parole sempre coerenti, che hai posto sopra di noi con l'ausilio d'uomini mortali (Conf. XIII,15,16).

Stronca la superbia

Davvero non conosciamo altri libri, che stronchino tanto bene la superbia... Non conosco, Signore, non conosco altre espressioni così pure e capaci d'indurmi alla confessione, di ammansire la mia cervice al tuo giogo, di sollecitare a prestarti un culto disinteressato. Fà che le capisca, Padre buono; concedimi questa grazia, perché mi sono sottomesso a te e tu hai stabilito saldamente quelle parole per le anime sottomesse (Conf. XIII,15,17).

Le parole che dice la mia Scrittura, io le dico

Ecco la tua risposta. Tu sei il mio Dio, e dici con voce forte all'orecchio interiore del tuo servo, squarciando col grido la mia sordità: «O uomo, certamente le parole che dice la mia Scrittura, io le dico». Però essa le dice nel tempo, mentre alla mia parola il tempo non si estende, ferma com'è in un'eternità pari alla mia (Conf. XIII,29,44).

Preghiamo ascoltando e vivendo la Parola di Dio

Siano le tue Scritture le mie caste delizie

Siano le tue Scritture le mie caste delizie; che io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse (Conf. XI,2,2).

La parola di Dio ti è amica e nemica-

La parola di Dio è tua nemica, se sei amico della tua ingiustizia; ma se sei nemico della tua ingiustizia, la parola di Dio è tua amica e nemica della tua iniquità (in ps. 35,1).

Nulla di falso è nella Scrittura

Onora la Scrittura di Dio, onora la parola di Dio, anche se non ti è palese. Animato da pietà, rimandane la comprensione. Non intestardirti nell'accusare la Scrittura o d'oscurità o di, chiamamola così, assurda perversione. Nulla di falso è nella Scrittura (in ps. 146,12).

Pregare per comprendere la Scrittura

Se c'è qualcosa di oscuro, non è perché te se ne voglia negare la comprensione, ma perché tu ti alleni meglio e così te ne appropri. Eventuali oscurità ivi esistenti sono opera

del medico, il quale ve le ha poste per farti picchiare: egli ha voluto che ti allenassi a picchiare, per poi aprire (questo pure ha voluto) a chi picchiava. Picchiando ti alleni, allenato diventi più capace, reso sufficientemente capace sarai in grado di contenere il dono (in ps. 146,12).

Udendo e aderendo al Vangelo crediamo in Cristo

Abbiamo udito il Vangelo, abbiamo aderito al Vangelo e per mezzo del Vangelo abbiamo creduto in Cristo: non abbiamo visto alcun prodigio, non pretendiamo alcun prodigio (in Io. 16,3).

Siamo invitati al banchetto del Vangelo

Quanto a noi, che qui ci siamo dati convegno, nutriamoci alla mensa di Dio, e la sua parola formi la nostra gioia. Egli ci ha invitati al banchetto del suo Vangelo, egli stesso è il nostro cibo, il più gustoso che ci sia; ma solo se il palato del cuore è sano (in Io. 7,2).

Non defraudare i commensali

Questa è la mensa del Signore, e colui che serve non può defraudare i commensali, soprattutto quando sono affamati come siete voi, che non riuscite a nascondere la vostra avidità. La profezia, che risale ai tempi più remoti, è ordinata alla salvezza di tutte le genti (in Io. 9,9).

La profezia parla sempre di Cristo

La profezia, dunque, fin dai tempi più remoti, fin dai primordi del genere umano, parlò sempre di Cristo; egli è presente, ma occulto: la profezia era ancora acqua (in Io. 9,4).

La Scrittura ha un suo linguaggio

Bisogna tener conto del suo modo di parlare. Essa (la Scrittura) ha un suo linguaggio; e chi non lo conosce, può rimanere turbato (in Io. 10,2).

Siamo nutriti con la Scrittura

Con questi contenuti della Scrittura il Signore intende nutrire anche noi che ci affatichiamo a scoprirli. Se ci fosse negata la gioia che ci viene dall'intelligenza dei misteri, verremmo meno nella fatica e nessuno giungerebbe alla ricompensa (in Io. 17,5).

Le eresie nascono da errate interpretazioni della Scrittura

Le eresie e certe teorie aberranti, che sono come dei lacci tesi alle anime per farle precipitare nell'abisso, sono nate proprio da errate interpretazioni delle Sacre Scritture e da frettolose e temerarie conclusioni tratte da tali errate interpretazioni (in Io. 18,1).

Credere quando comprendiamo e quando non comprendiamo

Quindi, o carissimi, dobbiamo ascoltare queste cose con molta cautela, convinti che non siamo abbastanza maturi per intenderle bene, attenendoci scrupolosamente e con timore, come ammonisce la Sacra Scrittura, a questa regola salutare: gustare come cibo sostanzioso quanto riusciamo a capire alla luce della fede cui siamo stati iniziati; quando

invece non riusciamo a capire secondo la sana regola della fede, respingere ogni dubbio, e rimandare la comprensione completa ad altro momento (in Io. 18,1).

Nella Scrittura tutto è armonia

Nella Scrittura tutto è armonia e ordine, e non c'è contraddizione alcuna. Libera il tuo cuore da ogni malinteso e cerca di scoprire l'armonia della Scrittura. Può forse la verità essere in contraddizione con se stessa? (in Io. 19,7).

Chi obbedisce al Vangelo entra nella vita eterna

Ad ogni modo, coloro che ascoltano vivranno: tutti coloro che obbediscono al Vangelo, in virtù della fede entrano nella vita eterna (in Io. 19,17).

Pascoliamo sicuri sui monti d'Israele

Egli ha formato i monti d'Israele, cioè gli autori delle Scritture divine. Lì andate a pascolare, se volete pascolare sicuri. Ciò che udrete da quei monti formi il vostro gusto; ciò che vi viene da altre parti, respingetelo. Per non smarrirvi fra le nebbie, ascoltate la voce del pastore: raccoglietevi attorno ai monti che sono le sacre Scritture. Lì sia la delizia del vostro cuore, poiché lì non c'è nulla di velenoso né di estraneo: sono pascoli inesauribili. Badate soltanto a giungervi sane, per pascervi salutarmente sui monti d'Israele (Disc. 46,24).

La Scrittura accende il desiderio

Ad accendere in noi il desiderio contribuiscono la divina Scrittura, l'assemblea del popolo, la celebrazione dei misteri, il santo battesimo, il canto delle lodi di Dio, la nostra stessa predicazione (in Io. 40,10).

Diverso significato simbolico

Vi si deve esporre ciò che dovete ritenere come regola a proposito di tutte le Scritture. Ogni detto o fatto può avere o un senso proprio o un significato simbolico, o di certo li ha tutt'e due, sia quello proprio che quello simbolico (Disc. 89,4).

Preghiamo lodando Dio con le labbra, con il cuore, con la vita

L'opera più grande dell'uomo

La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio... Se la tua preoccupazione non sarà lodare Dio, allora incominci ad amare te stesso... La tua opera sia la lode di Dio (in ps. 44,9).

Allenarsi adesso alla vita futura

Nella nostra vita dobbiamo pensare costantemente alla lode di Dio, poiché l'eterno giubilo della nostra vita futura sarà la lode di Dio, e nessuno può essere in grado di vivere la vita futura se al presente non vi si sarà allenato (in ps. 148,1).

Chi canta loda ed ama

Chi canta una lode, non soltanto loda ma loda con letizia. Chi canta una lode, non soltanto canta, ma ama colui che canta. Nella lode c'è la voce esultante di chi elogia, nel canto c'è l'affetto di colui che ama (in ps. 72,1).

La voce del cantore è il fervore dell'amore divino

Il canto è l'espressione dell'amore. La voce di colui che canta è il fervore dell'amore divino. Non è già una fatica, ma un piacere (Disc. 336,1).

Alleluia: reciproca esortazione a lodare Dio

Sapete che in latino Alleluia significa: lodate Dio: infatti in questo termine nell'armonia delle labbra e nella comunione del cuore ci esortiamo a vicenda a lodare Dio... In questo tempo del nostro pellegrinaggio terreno a consolazione del viaggio diciamo: Alleluia. Ora per noi Alleluia è il canto del viandante: ma ci stiamo avviando attraverso un cammino faticoso verso la patria serena, dove, cessate tutte le nostre occupazioni, non rimarrà se non Alleluia. Questa parte dolcissima, se l'era scelta Maria, quella che, inattiva, apprendeva e lodava (Disc. 255,1-2).

Cantare adesso l'Alleluia senza malizia

Son due periodi: uno quello attuale, pieno di tentazioni e tribolazioni quante ce ne riserva la vita presente, l'altro quello dell'aldilà, nella tranquillità e nella gioia eterna. In rapporto a questi due periodi è stata anche introdotta nelle nostre costumanze ecclesiastiche la celebrazione di due tempi (liturgici): uno prima e un altro dopo Pasqua. Il periodo che precede la Pasqua raffigura la tribolazione in cui ci troviamo al presente; quello che invece celebriamo adesso, dopo Pasqua, raffigura la beatitudine in cui saremo nell'eternità... Adesso naturalmente anche i cattivi possono cantare l'Alleluia insieme con noi. Se però persisteranno nella loro malizia... non potranno in alcun modo conseguire la vita stessa in quella realtà di fatto che il tempo presente simboleggia... (in ps. 148,1).

Lodare Dio con tutto l'essere

Or dunque, fratelli, vi esortiamo a lodare Dio, e questo è quel che diciamo tutti ogni volta che pronunziamo l'Alleluia. «Lodate il Signore», dici tu al prossimo e lui dice a te. Quando tutti si esortano a vicenda, tutti mettono in pratica l'esortazione. Occorre però che lodiate con tutto voi stessi: cioè, non deve lodar Dio solo la vostra lingua e la vostra voce ma anche la vostra coscienza, la vostra vita, le vostre opere... Non badate soltanto al suono: quando lodate Dio, lodatelo con tutto l'essere. Canti la voce, canti la vita, cantino le opere (in ps. 148,2).

Siate voi la lode che volete preferire

Cantate con le voci, cantate con i cuori, cantate con le labbra, cantate con i costumi... La lode da cantare è lo stesso cantore. Volete innalzare lodi a Dio? Siate voi la lode che volete proferire; e sarete sua lode se vivrete bene (Disc. 34,6).

Il nostro salterio è il nostro operare

Il salterio è uno strumento musicale munito di corde. Il nostro salterio è il nostro operare. Chiunque confessa con la bocca, canta a Dio. Canta e salmeggia con le opere (in ps. 91,3).

Meditate nel cuore ciò che proferite con la voce

Quando pregate Dio con salmi ed inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce (Regola 12; Lett. 211,7).

Preghiamo credendo, sperando, amando

Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità (Lettera 130,9,18).

Le virtù teologali conducono a Dio colui che prega

La fede dunque, la speranza, e la carità conducono a Dio colui che prega, cioè colui che crede, spera, desidera e considera nella preghiera del Signore che cosa gli debba chiedere. I digiuni, l'astinenza dai piaceri, la mortificazione delle passioni carnali, senza tuttavia trascurare la salute, e soprattutto le elemosine sono di grande aiuto a chi prega (Lettera 130,13,24).

Prega con fede, speranza e amore

Prega con speranza, prega con fede e con amore, prega con perseveranza e con pazienza, prega come una vedova di Cristo (Lett. 130,16,29).

La fede trova, la speranza cerca, la carità possiede

Nessun dubbio che la fede già l'ha trovato, ma è pur vero che la speranza ancora lo cerca. La carità poi, se l'ha certo trovato per mezzo della fede, cerca però di possederlo per mezzo della visione, nella quale sarà finalmente trovato in maniera da soddisfare il nostro desiderio e da escludere ogni ulteriore ricerca (in ps. 104,3).

*Come aumenta l'amore,
così aumenta la ricerca della persona amata*

È chiaro dunque che il «cercate sempre la sua faccia» non significa che in questa ricerca, in cui si esprime l'amore, il ritrovamento rappresenti la fine, ma piuttosto che, nella misura in cui aumenta l'amore, aumenta la ricerca della persona amata (in ps. 104,3).

Bisogna vedere che cosa crede, spera, ama

Coloro che vengono radunati di mezzo alle genti vengono salvati con la salvezza della fede, della speranza, dell'autentica carità, con la salvezza spirituale, con la salvezza delle promesse di Dio. Chi crede, spera e ama non per questo si può ritenere salvato; bisogna

vedere che cosa crede, in che cosa spera, che cosa ama. Qualunque tipo di vita si conduca, nessuno vive senza questi tre sentimenti dell'animo: la fede, la speranza, l'amore... Certo, l'oggetto della tua fede e della tua speranza deve essere diverso da quello dei pagani (Disc. 198,2-3).

Ti cerchi invocandoti e credendoti

Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e t'invochi credendoti, perché il tuo annunzio ci è giunto. T'invoca, Signore, la mia fede, che mi hai dato e ispirato mediante il tuo Figlio fatto uomo, mediante l'opera del tuo Annunziatore (Conf. I,1,1).

Preghiamo diventando unico sacrificio con Cristo

Ti offro il mio cuore in olocausto di lode

«Confesserò a te, Signore, con tutto il mio cuore». Pongo nell'altare della tua confessione tutto il mio cuore, lo offro a te in olocausto di lode. Per olocausto infatti si intende un sacrificio in cui l'intera vittima viene bruciata (in ps. 137,2).

Bruci tutto in te

La fiamma del tuo amore bruci tutto intero il mio cuore; nulla in me resti per me sicché io mi orienti verso me stesso, ma bruci tutto in te e tutto in te arda; tutto sia preso dal tuo amore come avvolto dalle fiamme sprigionatesi da te (in ps. 137,2).

I sacramenti sono fasciatura

Nel frattempo cosa fa il medico? Fascia le tue fratture, affinché tu possa raggiungere la più completa stabilità, nell'attesa che si consolidi ciò che è spezzato e fasciato. Cosa sono queste fasciature? Sono i sacramenti di ordine temporale. Sì, sono fasciature, a rimedio delle nostre fratture, i sacramenti temporali che nel frattempo usiamo e da cui traiamo consolazione (in ps. 146,8).

Come rettili i tuoi sacramenti

Come rettili, i tuoi sacramenti, o Dio, ad opera dei tuoi santi attraversarono i marosi delle tentazioni mondane per impregnare le genti dell'acqua del tuo battesimo, impartito nel tuo nome (Conf. XIII,20,26).

Dall'altare si dispensa la vittima santa

Ci chiese soltanto di far menzionare di lei davanti al tuo altare, cui aveva servito infallibilmente ogni giorno, conscia che di là si dispensa la vittima santa, grazie alla quale fu distrutto il documento che era contro di noi (Conf. IX,13,36).

*Al mistero di questo prezzo
legò la propria anima*

A lui chi rifonderà il sangue innocente? Chi gli ripagherà il prezzo con cui ci acquistò, per toglierci a lui? Al mistero di questo prezzo del nostro riscatto la tua ancella legò la propria anima col vincolo della fede (Conf. IX,13,36).

Preghiamo per contemplare un giorno Dio nel riposo del sabato eterno

Canto del viandante

Ora per noi Alleluia è il canto del viandante: ma ci stiamo avviando attraverso un cammino faticoso verso la patria serena, dove, cessate tutte le nostre occupazioni, non rimarrà se non Alleluia (Disc. 255,1).

Non vi sarà più preghiera ma lode

Allora sarà finito il tempo della fatica e del gemito. Non vi sarà più preghiera ma lode. Si canterà Alleluia, si canterà Amen; e la voce echeggerà all'unisono con quella degli angeli (in ps. 85,11).

Dio, comune possedimento

Avremo una comune visione: Dio. Avremo un comune possedimento: Dio. Avremo una pace comune: Dio (in ps. 84,10).

Il sabato del cuore

Il nostro sabato è nell'intimo del cuore... Chi ha la coscienza a posto è tranquillo; e tale tranquillità è il sabato del cuore (in ps. 91,2).

La pace del sabato

Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino e una sera... (Conf. XIII,35).

Riposeremo e loderemo

Ivi riposeremo e riconosceremo: riconosceremo ed ameremo: ameremo e loderemo. Ecco ciò che avverrà nella fine senza fine (La città di Dio XXII, 30).

P. Eugenio Cavallari



LA NOSTRA RIFORMA

II. Le origini

Il primo storico della Riforma, P. Epifanio da S. Girolamo, parlando dell'origine degli Agostiniani Scalzi, afferma che «multi multa dicunt», lasciando intendere che sull'argomento l'accordo è tutt'altro che perfetto. Quasi ad aggirare ostacoli, egli conclude sbrigativamente che essi sono nati dal Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano, celebrato in Roma nel maggio 1592. La cosa è ripetuta anche in documenti ufficiali e dagli storiografi venuti dopo di lui. L'espressione, così come suona e staccata dal contesto, va oltre l'intenzione degli scriventi e non è il caso di indugiarevi troppo. Bisogna ammettere però che quel Capitolo fornì più di un motivo per incoraggiare il movimento di riforma dell'Ordine e il substrato giuridico per approvarlo formalmente.

Certo, comunque, che per gli Agostiniani Scalzi, appellarsi è sempre stato ritenuto fondamentale. E su questo non mi pare ci siano state mai vere contestazioni.

Ma, in realtà, come si svolsero i fatti? Può essere utile una breve premessa.

Nel Capitolo Generale del 1587, con viva soddisfazione di tutti, compreso il Papa Sisto V e il Cardinale Protettore Savelli, fu eletto Priore Generale dell'Ordine Agostiniano P. Gregorio Petrocchino da Montelparo, superiore della provincia di S. Nicola da Tolentino nel Piceno. In seguito fu creato Cardinale da Sisto V, ma, per

volere del Papa, ritenne il governo dell'Ordine fino al 25 febbraio 1590. Gregorio XVI, accolta la rinuncia, nominò Vicario Apostolico dell'Ordine P. Agostino da Corneto, Procuratore Generale.

Senonché, già indetto il Capitolo Generale per provvedere alla elezione del nuovo Priore Generale, il Vicario Apostolico venne improvvisamente a mancare per cui, con breve pontificio, gli subentrò il Sacrista di Sua Santità Mons. Agostino Fivizzano. Questi, non appena fu possibile, convocò a Roma il centesimo Capitolo Generale, di cui egli stesso fu presidente per volere del Papa Clemente VIII, già Cardinale Protettore dell'Ordine.

Fu eletto Priore Generale, con piena soddisfazione di tutti, P. Andrea Securani Fivizzano, fratello del Presidente.

Durante lo svolgimento del Capitolo fu posta sul tappeto la ormai ricorrente questione della riforma dell'Ordine, sollecitata dal Papa e da una corrente dell'Ordine. Negli atti ufficiali sembra di poter leggere una maggiore determinazione che non altre volte.

Si arrivò così alla formulazione del famoso Decreto – il sesto – ripreso almeno sommariamente dagli storici degli Agostiniani Scalzi. È bene riportarlo, nella sua integrità: «È cosa ormai risaputa che non pochi religiosi dell'Ordine si sono talmente allontanati dall'osservanza regolare da non offrire nel loro comportamento neppure l'ombra dell'antica modestia e carità vicendevolesse».

I Padri del Definitorio (del Capitolo Generale) desiderano ardentemente che questa Nostra Religione rifiorisca in modo tale da risplendere nel mondo come stella e fulgido esemplare di ogni virtù.

Per tale motivo, gli stessi sanciscono con decreto che prima di tutto si riformi il nostro Convento Romano (di S. Agostino) e, sul suo esempio i Conventi più vicini. La riforma si estenda poi progressivamente a tutti i Conventi dell'Ordine sia per quanto riguarda la condotta di vita sia in particolare la povertà, fino a togliere del tutto ogni più piccola macchia o colpa».

Sono possibili, a questo punto, alcune riflessioni.

La visione globale dell'Ordine Agostiniano non era completamente negativa. La situazione di fatto era certamente difficile, anzi, deplorabile ma non disperata. Se da una parte molti religiosi erano tali solo per l'abito, dall'altra molti erano animati da buona volontà e da fervore innovativo. I disordini maggiori erano individuabili nella rilassatezza dei costumi e negli abusi contro il voto di povertà.

Il Decreto del Capitolo Generale tocca per primo il Convento di S. Agostino in Roma, perché era la sede della Curia generalizia. Quando l'esempio viene dall'alto è sempre più efficace!

In seguito la riforma dovrà estendersi a macchia d'olio a tutte le comunità in modo tale che l'osservanza torni a risplendere nell'Ordine. A tutti, in altre parole, si chiese coerenza di comportamento e grande apertura in linea con i tempi nuovi.

Questo, in sintesi, è il quadro storico e l'humus nel quale la Congregazione degli Agostiniani Scalzi affonda le proprie radici. Quanto il Capitolo Generale del 1592 condensa nel «decreto» appena ricordato, è ricollegabile alle de-

cisioni del Concilio di Trento in merito alla riforma della Chiesa e vuol essere anche una risposta alle istanze di rinnovamento presenti nell'Ordine.

Il Decreto, a rigore, non è neppure la prima risposta, ma quella più decisiva. Basti leggere quanto suggeriscono e ordinano i Capitoli Generali precedenti, per non parlare degli interventi personali dei Priori Generali.

Per completare il quadro è utile indugiare sui due personaggi che tennero in mano le redini del Capitolo: Papa Clemente VIII e P. Agostino Fivizzano.

È sintomatico che a presiedere il Capitolo Generale sia stato scelto non il Cardinale Protettore dell'Ordine (all'epoca era il Card. Gonzaga) come era consuetudine, ma un agostiniano della Famiglia del Papa, cioè una persona che, lavorando fianco a fianco con lui, ne riscuoteva la fiducia e ne conosceva la mentalità e gli orientamenti.

Il P. Agostino Fivizzano, da oltre dieci anni sacrista pontificio, non era nuovo ad incarichi del genere. Aveva già governato l'Ordine come Vicario Generale Apostolico dal 1581 al 1582 in un momento particolarmente delicato della sua storia, quando il P. Taddeo da Perugia, in seguito a denuncie e accuse rivelatesi poi false, era stato deposto dalla carica di Priore Generale e sottoposto a processo «criminale», creando disagio e smarrimento negli animi. (In seguito fu pienamente riabilitato dal Papa Sisto V).

Ora nel 1592 il P. Agostino Fivizzano viene nuovamente nominato Vicario Apostolico dell'Ordine.

L'elezione di suo fratello P. Andrea Securani Fivizzano a Priore Generale incontrava il gradimento di «quasi tutto l'Ordine Agostiniano e le aspettative di Clemente VIII» (Lustri Storici pag. 5).

Quali circostanze migliori per gli Agostiniani Scalzi che, di lì a poco, sarebbero nati?

P. Benedetto Dotto



Appunti di un viaggio

FRA IL DANUBIO E L'ODER

Il tempo corre veloce. Il nostro Ordine è alla soglia delle celebrazioni del 4° Centenario della sua nascita, occasione preziosa per riflettere sul percorso di questi secoli, così carichi di ricchezza spirituale, e rivisitare i grandi temi della Riforma Agostiniana del '500.

Per riallacciare un rapporto con le vestigia della nostra Provincia Germanica, P. Flaviano Luciani e Fra Giorgio Mazurkiewicz, su invito del P. Generale, negli ultimi giorni dell'ottobre scorso hanno effettuato un viaggio in Austria, in Polonia e in Cecoslovacchia. Esso aveva come primo obiettivo la promozione vocazionale, ma contemporaneamente doveva consentire di rintracciare le orme materiali della presenza dell'Ordine nel Centro Europa.

Prima tappa del viaggio: Vienna

È ovvio dire che questa splendida città seicentesca e settecentesca fu agostiniana. La Reggia Imperiale nel suo cuore conserva fino ad oggi la chiesa di S. Agostino, ufficiata nei secoli passati dai nostri religiosi, che erano cappellani e confessori della famiglia imperiale e rendevano presente lo spirito agostiniano fra la gente più colta dell'Impero austro-ungarico. Oggi la chiesa, custodita dai Padri Agostiniani, non ha perso il suo carattere di centro culturale e spirituale di Vienna. Fra le attività culturali eccelle quella musicale: il maestoso organo barocco richiama concertisti da tutta Europa.

Sulle pareti interne degli atrii del convento – che oggi presta gran parte dei suoi locali alla sede della grandiosa Biblioteca Nazionale – sono collocate le meridiane degli orologi solari, sapientemente costruiti dai nostri confratelli del 1600.

Accanto alla Reggia, in una delle più frequentate piazze della città, scolpita in granito grigio-rosaceo, è collocata la statua di P. Abramo da S. Chiara, il «Dante tedesco», del quale è tuttora memoria vivissima sulle sponde del Danubio, grazie al suo incontestabile contributo allo sviluppo della lingua e letteratura tedesca.



Vienna, S. Maria ad Fontes

L'attuale parroco della chiesa di S. Agostino, P. Gotfried, OSA, gentilmente ci fornisce le informazioni riguardanti la storia e la situazione attuale della presenza agostiniana a Vienna e ci invita caldamente a visitare un altro luogo carissimo alle nostre memorie, il convento e il santuario di Mariabrunn «S. Maria ad Fontes», ubicato nei pressi di Vienna in mezzo a sconfinati boschi, dove spesso si recava la famiglia imperiale per partite di caccia e sostava presso i nostri Padri. Oggi, nel grandioso convento a due chiostri, si trova la sede del Ministero forestale. La chiesa, diventata parrocchia, non ha perso il suo carattere di santuario mariano, molto caro agli abitanti di Vienna. In essa anche oggi risuonano spesso le parole attinte alle famose prediche mariane di P. Abramo, commentate dal simpaticissimo Don R. Weninger, custode delle antiche memorie agostiniane. Il santuario brilla di splendore, restaurato e perfettamente conservato



Vienna, Monumento di P. Abramo di S. Chiara, OAD



Strzelin (Polonia), chiesa dell'Esaltazione della S. Croce, altare maggiore

nell'originario stile rococò; gli affreschi richiamano alla mente del visitatore i racconti leggendari del miracoloso ritrovamento della statua della Madonna nel pozzo, venerata con grande amore dai nostri Religiosi, che qui hanno diffuso efficacemente il culto mariano in un non facile clima post-luterano.

Seconda tappa: Strzelin

La successiva tappa del viaggio, sulle orme degli Agostiniani Scalzi dell'antica provincia germanica, è stata Strzelin, nei pressi di Breslavia (Polonia). Avevamo pochissime informazioni su questo convento, perché le notizie si interrompono con la soppressione del 1810. Quale la gioia nel vedere ancora la chiesa dell'Esaltazione della S. Croce e il convento annesso, in buono stato di conservazione, malgrado le numerose rivoluzioni e guerre che hanno interessato

questa terra! Oggi la chiesa è officiata dal clero diocesano mentre il convento è abitato dalle suore di S. Carlo Borromeo. Il clima agostiniano è più che mai vivo in questo luogo: tutto è rimasto come i nostri padri lo hanno lasciato nel momento della soppressione. Dalle cuspidi degli altari ci salutano le maestose statue di S. Agostino, S. Monica, S. Nicola da Tolentino, rivestiti degli abiti degli Scalzi; la sedia principale del presbiterio è coronata con lo stemma agostiniano: il cuore ardente, trafitto dalla freccia dell'amore divino.

Sulle pareti della chiesa sono i quadri con S. Agostino, S. Evodio e S. Gelasio, la Madonna del Buon Consiglio; nelle cappelle laterali altre grandiose tele con la Madonna della Cintura e il Transito di S. Giuseppe. A poca distanza dal convento sorge una chiesetta romanico-gotica dedicata a S. Gottardo, officiata fin dall'inizio dai nostri religiosi arrivati a Strzelin nell'anno 1684 per combattere le eresie protestanti divulgate in quell'epoca nel ducato di Breg. Qui abbiamo vissuto momenti di alta commozione nel ricordo di tanti confratelli.

Ci aspettavamo di vedere cumuli di rovine e, invece, tutto è ancora lì... come per invitarci a ritornare!

Terza tappa: Praga

Altro momento di forte carica emotiva è stato l'incontro svoltosi a Praga, capitale della Cecoslovacchia, con Don Jaroslav Vystrcil, fratello del nostro ultimo religioso sacerdote cecoslovacco, P. Venceslao, morto pochi anni fa. Un rapido scambio di notizie sulla situazione religiosa in questo paese, così caro a noi e ricco della nostra presenza, la consegna del libro iconografico su S. Agostino e gli ultimi numeri di *Presenza Agostiniana*, che hanno commosso profondamente P. Jaroslav, la breve visita nella zona antica della città per visitare la nostra chiesa di S. Venceslao, purtroppo inaccessibile nell'interno, ed infine l'inatteso incontro con il Card. Francisek Tomasek nella sua residenza arcivescovile.

L'udienza è durata più di un'ora; l'arcivescovo ci ha intrattenuti con molta amabilità sulla situazione della vita religiosa del paese, che si



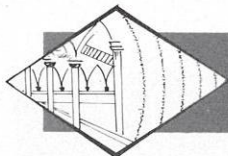
Praga, Fra Giorgio Mazurkiewicz con P. Jaroslav Vystrcil, dinanzi alla residenza arcivescovile

svolge tra numerosissime difficoltà, e si è informato sul nostro Ordine e sulla figura del nostro servo di Dio Fra Luigi Chmel, giovane agostiniano scalzo morto in concetto di santità, di cui si spera di introdurre presto il processo di beatificazione.

Questi sono i punti salienti dell'indimenticabile visita di poche ore in una delle più belle città d'Europa e a noi Agostiniani Scalzi cara in modo particolare.

Siamo tornati arricchiti da un'esperienza unica, che ci ha dato l'opportunità di toccare con mano la ricchezza spirituale del nostro Ordine nel Centro Europa e ci spinge a guardare con nuovo coraggio verso il futuro, nel quale si innesta un nuovo invito alla speranza: ritornare in quei luoghi ove è fiorita un tempo la gloriosa Provincia germanica degli Agostiniani Scalzi e dove tornano a spuntare le vocazioni.

Fra Giorgio Mazurkiewicz



VITA NOSTRA

Torino

Domenica 6 novembre è stato inaugurato nella nostra parrocchia di Borgata Paradiso – Collegno il nuovo complesso comprendente la cappella invernale, gli uffici parrocchiali, le aule di catechismo e di riunioni.

Al mattino è stata concelebrata la S. Messa, presieduta dal P. Generale, e nel pomeriggio sono stati benedetti i locali.

A P. Cherubino, P. Agostino e ai collaboratori laici va il merito e il paluso per questa realizzazione, che inserisce in modo elegante e funzionale la chiesa e le strutture parrocchiali.

Agostiniani Recolletti

La Famiglia degli Agostiniani Recolletti ha iniziato le solenni celebrazioni per il IV centenario di fondazione. Domenica 4 dicembre, nella sede della Curia Generalizia in Roma, è stata concelebrata la liturgia eucaristica dai Padri delle tre comunità romane. Il nostro Priore Generale, con gesto di squisita fraternità, è stato invitato a presiedere la Messa.

Per l'occasione il S. Padre ha inviato una Lettera all'Ordine invitando a rinnovare con forza la decisione di essere interpreti fedeli della

primitiva ispirazione. Anche il Priore Generale P. Javier Pipaón Monreal ha scritto una Lettera in cui condensa con ricca sintesi di dottrina la storia e la spiritualità recolletta.

Nel quadro delle celebrazioni si inserisce la comunicazione della Congregazione delle Cause dei Santi, in cui viene notificata la beatificazione di due religiosi recolletti, P. Melchiorre di S. Agostino e P. Martino di S. Nicola, martiri nel Giappone: 23 aprile 1989.

40° della nostra presenza in Brasile

Il 31 dicembre è partito per il Brasile il P. Generale, accompagnato da P. Pietro Scalia, P. Marcello Stallocca, P. Angelo Grande, P. Luigi Pingelli, P. Francesco Spoto – in rappresentanza delle Province italiane – per prendere parte alle celebrazioni del 40° di fondazione delle nostre missioni. Durante la permanenza in Brasile effettuerà la Visita canonica e accoglierà la professione religiosa di 12 novizi in Ampère.

Ai nostri missionari e ai numerosi giovani, che si preparano al sacerdozio, alle comunità parrocchiali e agli amici che collaborano in modo magnifico, rinnoviamo i più fervidi auguri di fioritura religiosa e vocazionale.

In breve

Abbiamo già dato notizia della partenza di Fra Nicola Spera per le missioni brasiliane. Adesso è già al lavoro nel seminario di Ampère come aiuto educatore.

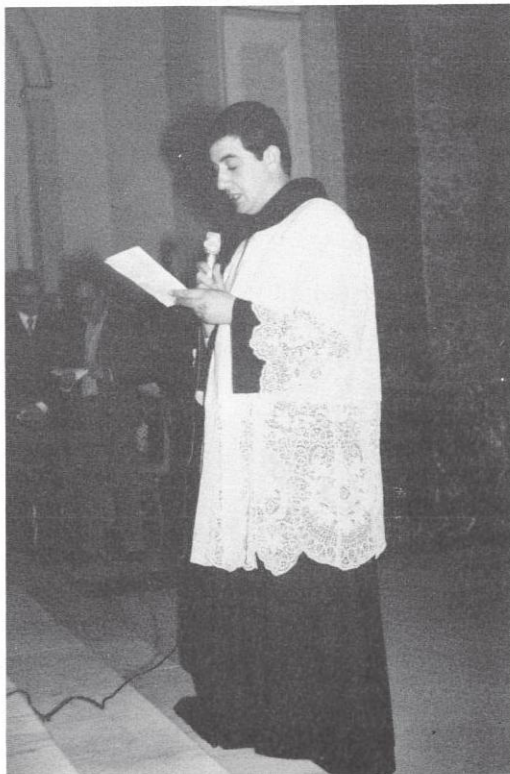
* * *

Il 21 dicembre P. Lorenzo Sapia, priore-parroco del santuario di Valverde (CT), ha celebrato il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale. Formuliamo i più vivi auguri perché continui il suo prezioso apostolato sacerdotale e gli studi di storia e spiritualità agostiniana.

* * *

Dal 27 al 29 dicembre ha avuto luogo nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola – Roma) una tre giorni di orientamento vocazionale per i giovani che frequentano le nostre parrocchie e comunità. Al convegno hanno partecipato anche i nostri postulanti, novizi e chierici.

P. Pietro Scalia



Fra Nicola Spera

**Il nuovo Anno 1989
sia per tutti
sereno e ricco
di ogni bene**



Quaranta giorni nelle Filippine

NOTE DI VIAGGIO

Non so distinguere ancora se il sogno è questo o quello. Questo, della routine quotidiana, o quello, della meravigliosa e sotto certi aspetti sconcertante esperienza dei quaranta giorni nelle Filippine. In un certo senso posso considerarlo il mio deserto, il mio banco di prova d'amore ed anche il luogo scelto da Dio per rivelarmi se stesso nei fratelli filippini.

Descrivervi l'emozione del volo o gli spettacolari paesaggi a che e a chi servirebbe? Vi dirò invece che per tutta la settimana precedente la partenza, ogni giorno più, considerando la mancanza di un programma ben definito, delle conoscenze di luoghi e persone da incontrare, l'ignoranza quasi completa dell'inglese, mi convincevo che ero un'incoscente. La Parola di Dio invece, che mi parlava nella liturgia di quel periodo, e la parola della Madre Generale non negavano tutto questo, ma guardavano avanti dove io non riuscivo a scorgere niente.

Partii. La valigia pesava, ma in realtà ero davvero sprovvista, con i sandali delle mie incapacità in mano e il bastone della Fede.

Ho vissuto i primi giorni come, forse, li vive un bambino che viene al mondo. Tutto era nuovo, tutto era diverso dall'ambiente solito: dal clima al cibo, della lingua al modo di salutare, dal...

Eppure c'era un'intesa... Che cos'era? «Un solo Signore, una sola fede un solo battesimo»!

M'incantava vedere quella gente pregare così a lungo, così intensamente, così pazientemente. Mi sentivo piccola di fronte alla loro capacità d'accoglienza, che significava mettere a disposizione gli ambienti, il cibo, la macchina, il tempo, la carica di affetto e di simpatia.

Le Congregazioni e gli Ordini presenti sono molti, eppure la gente ha fame e sete di Dio. La loro prima caratteristica è una superlativa sensibilità; hanno un grande concetto della famiglia e dell'amicizia.

Naturalmente religiose, queste popolazioni sono, però, ignoranti nelle cose di Dio e della Chiesa. Hanno bisogno di riso, di promozione umana, di liberazione sociale, di una mano per superare i condizionamenti di una cultura primitiva e, insieme, ibrida.

La formazione geologica di queste 7.000 isole e la loro storia politica può spiegare questo fenomeno, ma non lo risolve. Davanti alle meravigliose chiese e alle palafitte dei più, di fronte alle piaghe di tanti bambini per avitaminosi, alla invadente avanzata del materialismo nelle città, mi sono spesso trovata a chiedermi: i nostri confratelli agostiniani che, al seguito di Magellano evangelizzarono per primi queste popolazioni,

che hanno fatto? Quale messaggio ci arriva dal loro eroismo? Che facciamo oggi per colmare questo vuoto che, se non ci affrettiamo, spinti dalla stessa ansia che «catapultò» gli Apostoli in tutte le parti del mondo allora conosciuto; se non prendiamo il coraggio a due mani, non per andare ad una conquista sicura, ma per rischiare sulla pelle nostra..., altri ci sostituiranno, i mercenari, che avanzano in maniera sorprendente: i testimoni di Jeova, i Mormoni, la Chiesa di Cristo ed altre sette protestanti? Mi è stato riferito che essi sono sostenuti finanziariamente anche da organizzazioni internazionali e americane con scopi politici di sottofondo. È questo che vogliamo? La dispersione del gregge di Cristo?

Erano i miei pensieri mentre attraversavamo, sulle «jeppini» che perdevano i pezzi, quelle strade dove la gente, come formiche, va comprando mangia ti guarda con occhi pieni di mistero, di fame, di speranza.

Le donne filippine sono molto laboriose, di

sacrificio, generalmente intelligenti, artiste per natura; forse non tutte costanti, come bambini in cerca di novità. I filippini sono fondamentalemente gioiosi, aperti; forte è in loro il senso escatologico della vita: non è questa la nostra patria, la nostra città è in cielo...

L'Ordine Agostiniano è presente in molte città, sia come Provincia Spagnola che Filippina, quest'ultima costituitasi soltanto da alcuni anni. Molte sono le consorelle agostiniane di vita attiva che operano soprattutto nelle scuole e nei college; l'unico monastero di vita contemplativa è quello di Mohon, dove noi siamo state ospiti per la maggior parte della nostra permanenza nelle isole.

Abbiamo preso contatto con moltissime ragazze, che ora affidiamo allo Spirito e alla vostra preghiera.

Una finestra si è aperta sulla mia vita. Spero si spalanchi anche sulla mia Congregazione.

Sr. Eletta Mengarelli

**Ricordatevi, per favore,
di rinnovare
l'abbonamento**

